

1 Giotto, Trittico Stefaneschi, facciata anteriore dopo il restauro. Pinacoteca Vaticana.

RESTAURO DEL TRITTICO STEFANESCHI DI GIOTTO

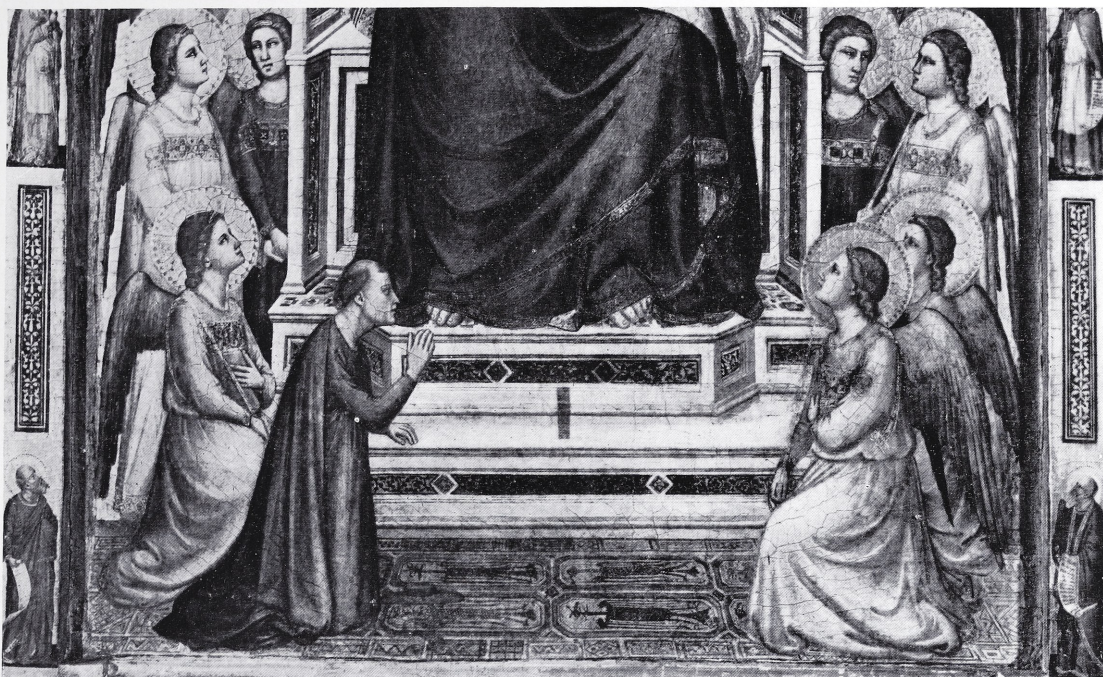
di Deoclecio Redig de Campos

La tirannide del tempo e del lavoro mi consentono di contribuire alla Miscellanea offerta alla memoria di Klara Steinweg soltanto con una modesta notizia di restauro. Spero tuttavia che questa, anche se breve e di carattere in prevalenza tecnico, non sarà priva d'interesse per gli studiosi, trattandosi di un'opera di capitale importanza nella storia della pittura trecentesca italiana, cioè del Trittico Stefaneschi di Giotto conservato nella Pinacoteca Vaticana, di cui le fotografie eseguite durante e dopo l'accurato restauro si pubblicano qui per la prima volta.¹

¹ Il delicato lavoro è stato eseguito dal maestro restauratore Luigi Brandi, il quale ne ha steso una minuziosa relazione registrata nell'archivio del Laboratorio Vaticano per il Restauro delle Opere d'Arte sotto il numero di protocollo 296/71, dove può essere consultata da chi desideri informazioni più particolareggiate.



2 Tavola centrale: Cristo benedicente con Angeli e il donatore.



3 Il cardinale Stefaneschi (particolare della fig. 2).

Il trittico (fig. 1) si compone di tre tavole di pioppo² cuspidate, dipinte a tempera su ambedue le facciate e poste su una predella, anch'essa figurata. Le misure presentano lievi differenze, ma per suggerire le dimensioni dell'oggetto diremo che l'altezza della pala mediana (di poco maggiore delle altre) è di m. 1,780 per 0,890 di larghezza sulla facciata posteriore, mentre la tavoletta centrale della predella sulla facciata anteriore è alta m. 0,446 per 0,855.³ Questi vari elementi erano in origine collegati da cornici, colonnette e guglie intagliate e dorate, come mostra un curioso particolare del pannello mediano posteriore, dove si vede un offerente mitrato, il cardinale diacono Jacopo Gaetani degli Stefaneschi, mentre porge a S. Pietro il Trittico stesso, riprodotto con ogni cura.⁴

La pala centrale anteriore (vedi le figg. 2-4 e la tavola a colori all'inizio di questo fascicolo) rappresenta Cristo benedicente in trono, attorniato da angeli aureolati, e adorato da un cardinale in ginocchio (fig. 3), col cappello rosso deposto ai suoi piedi. L'ala sinistra (fig. 5) raffigura il Martirio di S. Pietro, la destra (fig. 6) quello di S. Paolo. La tavoletta che forma la predella mediana (figg. 9, 10) mostra la Madonna col Bambino in trono, incensata da due angeli; ai lati le stanno gli Apostoli Giacomo e Pietro. I due altri pannelli (figg. 7 e 8) hanno cinque Santi ciascuno, non tutti identificati. Nella pala di mezzo della facciata posteriore (fig. 11) il Principe degli Apostoli, affiancato da due angeli, siede su un trono ornato di mosaico alla cosmatesca, più semplice di quello del Redentore (senza baldacchino), benedice con la destra e regge nella sinistra le simboliche Chiavi (figg. 13-15).

² Non *ex nuce indica*, come si legge in un passo del Grimaldi citato da I. B. Supino, Giotto, Firenze 1920, p. 62.

³ Per le misure esatte di tutti gli elementi del Trittico si vedano i grafici (fig. 23).

⁴ Sulla miniatura del Trittico (vedi fig. 20) è raffigurato anche questo episodio, con un secondo „trittichetto“ ancora più piccolo, quasi per divertimento e mostra di bravura.



4 Tavola del Cristo benedicente (particolare) durante il restauro.



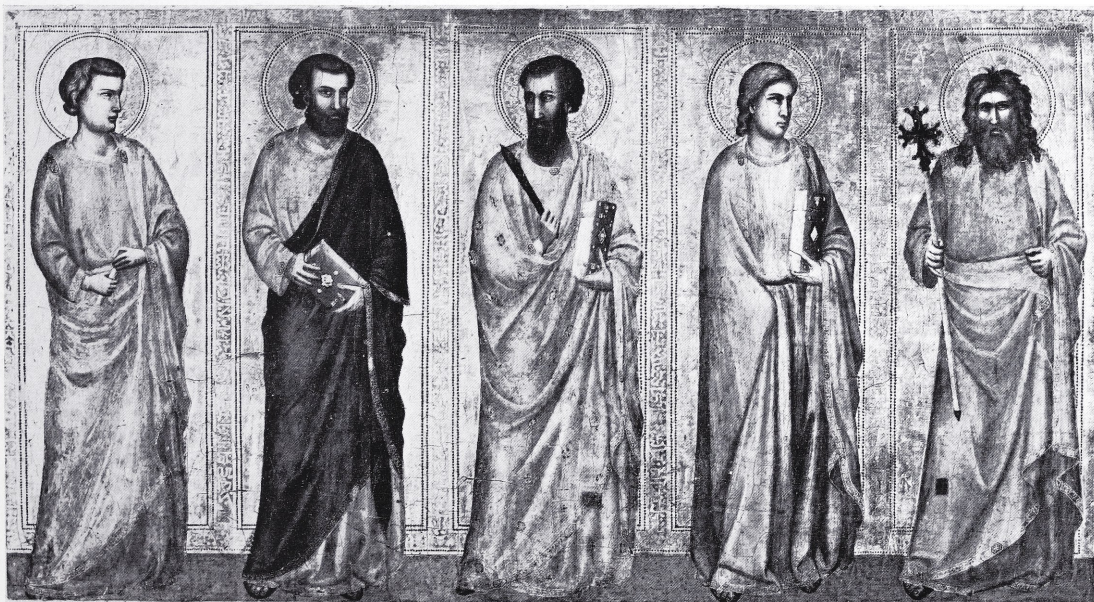
5 Martirio di S. Pietro.



6 Martirio di S. Paolo.



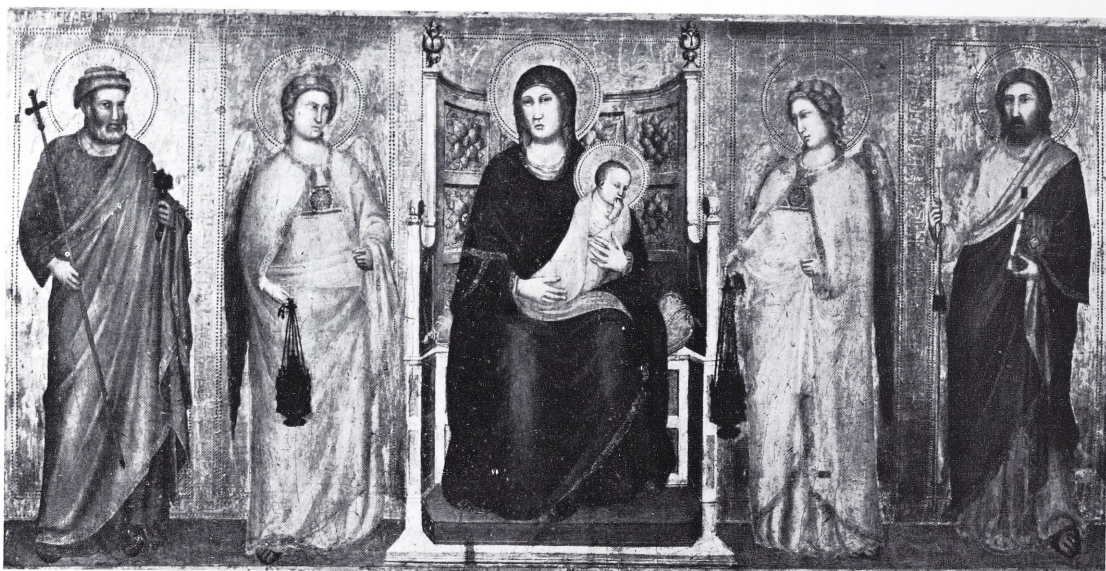
7 Cinque Santi (particolare della predella).



8 Cinque Santi (particolare della predella).



9 La Madonna col Bambino, fra Angeli e Santi (particolare della predella). Prima del restauro.



10 La Madonna col Bambino, fra Angeli e Santi (particolare della predella). Dopo il restauro.



11 Trittico Stefaneschi, facciata posteriore dopo il restauro.

In primo piano S. Giorgio gli presenta il cardinale Stefaneschi (fig. 18) in atto di offrire il Trittico (fig. 19), come s'è detto, mentre S. Silvestro papa (a destra; fig. 20) gli raccomanda un vescovo nimbato e mitrato che gli fa omaggio di un libro ed è, come poi vedremo, un ritratto di Celestino V (S. Pietro da Murrone). A figura intera si vedono nell'ala sinistra gli Apostoli Giacomo e Paolo (fig. 16), nell'altra Andrea e Giovanni Evangelista (fig. 17). Dei pannelli della predella posteriore è rimasto soltanto quello centrale (fig. 12) con le mezze figure di S. Stefano protomartire, di un Evangelista non meglio identificato e di S. Lorenzo. Altre immagini del Creatore, di Santi e di Profeti appaiono sulle lesene e nei tondi della cornice sfuggiti alla distruzione. Scene e personaggi son sempre campiti su fondo oro impreziosito da punzonature.⁵

⁵ Chi desiderasse particolari più precisi consulti il magistrale studio di *Martin Gosebruch*, *Giottos Stefaneschi-Altarwerk aus Alt-St. Peter in Rom*, in: *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae*, Monaco 1961, pp. 104-130.



12 Tre Santi (particolare della predella posteriore).

Fino dal 1932 il Trittico Stefaneschi si conservava, smembrato e visibile solo da un lato, nella Sagrestia Capitolare della Basilica di San Pietro, da dove, dopo un superficiale restauro (o meglio incompleta pulitura), passò in deposito alla nuova Pinacoteca Vaticana costruita da Pio XI, e venne esposto nella Sala II col numero d'inventario 120.⁶

Il restauro del Trittico Stefaneschi ebbe inizio il 26 agosto 1966 e terminò l'8 settembre 1971. I danni da eliminare o per lo meno da attenuare non presentavano problemi insoliti, ma la qualità del dipinto — senz'alcun dubbio giottesco ed al Maestro attribuito dalle fonti storiche, dalla tradizione e da un ragguardevole numero di rinomati studiosi — conferiva al suo ripristino un carattere di eccezionale importanza e delicatezza.

Nel rendere conto del lavoro seguiremo, riassumendolo, il già ricordato rapporto tecnico redatto dal restauratore. All'inizio dell'intervento un opaco velo di vernici ingiallite ed ossidate, di polvere e fuliggine incrostate copriva i colori, tornati ora a risplendere nella loro originaria freschezza.⁷ Vi erano ancora estesi distacchi dell'imprimatura, con l'inevitabile caduta di minute particelle dello strato cromatico. Molto apparenti erano inoltre i vecchi ritocchi oscurati (sempre più estesi delle lacune da ricoprire), e l'alterazione dei rappezzi eseguiti in oro sul fondo. Numerosi i fori di tarlo. Nell'insieme lo stato di conservazione del dipinto poteva dirsi abbastanza buono, mentre pessima era la sua visibilità, velata dalle vecchie vernici ingiallite che falsavano, com'è ovvio, tutti i colori.

⁶ Cfr. *Biagio Biagetti*, Relazione, in: *Rendiconti della Pont. Accademia Romana di Archeologia*, 10, 1934, pp. 115-117, figg. 46 e 47. Restauratore fu allora il Sig. Pietro De Prai, che non lasciò alcuna relazione scritta del suo lavoro.

⁷ In particolare ciò si nota in certi rosa-ciclamino prediletti da Giotto.



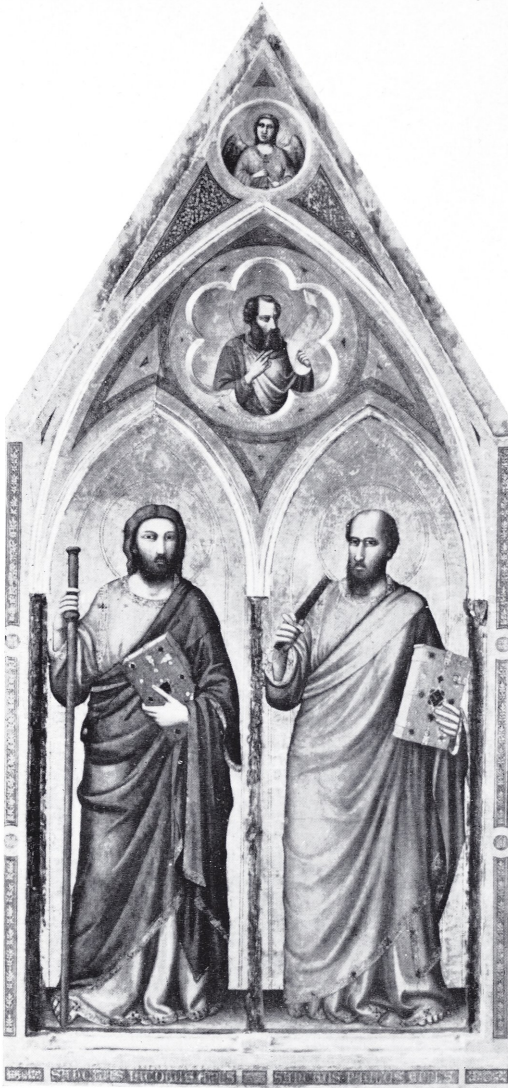
13 Tavola centrale posteriore: S. Pietro in trono.



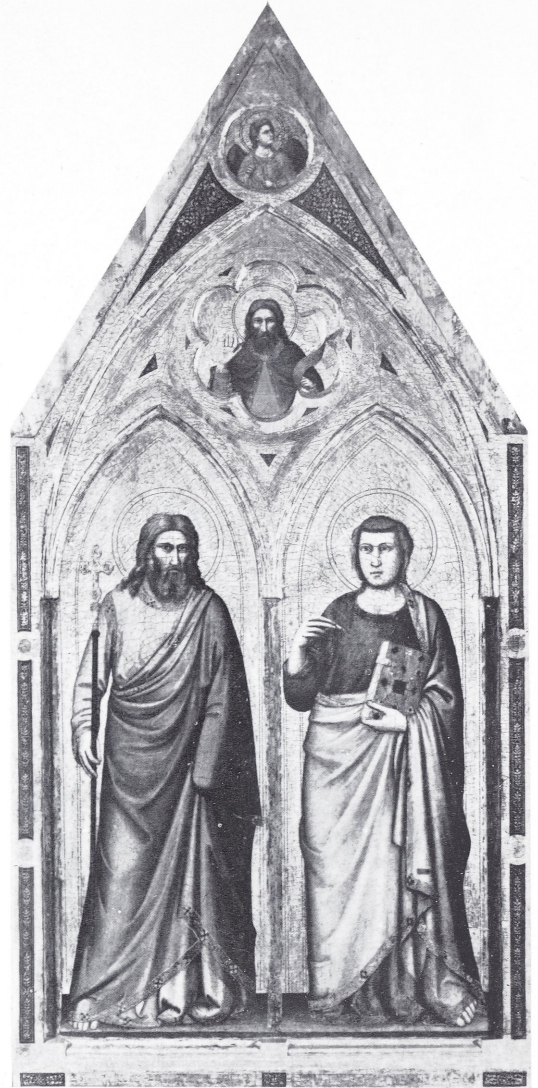
14 . Tavola di S. Pietro (particolare) durante il restauro.



15 Tavola di S. Pietro (particolare) dopo il restauro.



16 SS. Giacomo e Paolo.



17 SS. Andrea e Giovanni Evangelista.

La pulitura è stata eseguita con una leggera soluzione di sapone neutro, previa rimozione delle vernici alterate con un solvente appropriato, ed ha radicalmente cambiato l'aspetto cromatico del Trittico Stefaneschi, molto più chiaro e festoso di quanto si sospettasse. Della sua efficacia testimoniano qua e là alcuni piccoli rettangoli lasciati nel pristino stato per documentazione. Essa ha fatto riapparire nel lapislazzuli del manto di Cristo il modellato quasi scomparso, ed ha rivelato la presenza di un'aquila sulla copertina del libro tenuto da S. Paolo. Inoltre ha mostrato che l'angelo volante a destra, nel Martirio di S. Pietro, è barbato.⁸

⁸ Il restauro è stato compiuto con la costante collaborazione del Gabinetto per le Ricerche e Applicazioni scientifiche, che ha eseguito fotografie stratigrafiche, analisi chimiche e ogni altra incombenza di sua spettanza. I referti relativi sono a disposizione degli studiosi nell'archivio del Gabinetto stesso.

Le varie tavole componenti il polittico si sono disinfestate con imbibizioni ripetute di α -cloro-naftalina al 5% disciolta nel petrolio, ed i fori di tarlo sono stati riempiti di nitro-cellulosa. Per consolidare e appianare le particelle di colore e d'imprimitura sollevate si è fatto ricorso alle cere resinose applicate a caldo, sotto l'azione di lampade a raggi infrarossi. Nelle zone dov'era caduta l'imprimitura (e quindi il colore) originale, si è sostituito il vecchio stucco con un impasto di „vinavil“, gesso di Bologna e segatura setacciata, sul quale è stato steso il colore locale, con gli accorgimenti critici di cui si dirà più oltre.

In questa occasione si è potuto eseguire un esame stratigrafico dell'imprimitura e preparazione giottesca che ha dato il seguente risultato: il colore è steso a tempera su uno strato di gesso fino e colla animale dello spessore di circa 3 mm, spalmato a più riprese su una tela di lino, incollata a sua volta (per lo meno nei punti da noi esaminati) su fogli di pergamena. Questi aderiscono ad un ultimo strato di gesso grosso e colla, come molti anni fa già rilevarono Crowe e Cavalcaselle.⁹

Devo aggiungere che in nessuno dei dipinti trecenteschi della Pinacoteca restaurati nel Laboratorio dei Musei Vaticani si è mai riscontrato un simile procedimento.

Il restauro pittorico propriamente detto, dove appariva indispensabile, è stato eseguito a punta di pennello con colori sgrassati e dati a striscette verticali giustapposte, sì da essere immediatamente riconosciuto come un'aggiunta. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'oro del fondo. Alcuni chiodi arrugginiti infissi nel legno avevano provocato sollevamenti in varie zone del dipinto, ma la loro asportazione appariva troppo rischiosa e di dubbia utilità, per cui si è preferito lasciarli dov'erano, dopo di averli liberati dalla ruggine e coperti di minio. Per ripristinare la lucentezza dell'argento adoperato dall'artista e anneritosi per ossidamento, nulla si è potuto fare.¹⁰

Si è inoltre notato che il pannello con S. Pietro in trono appariva più affumicato di quello di Cristo, e pertanto è lecito presumere che questa fosse la parte rivolta verso la mensa dell'altare (cfr. le figg. 4 e 15).

Non posso chiudere questa breve nota senza per lo meno accennare al fatto che il restauro di cui si è detto riapre la polemica sull'attribuzione del Trittico Stefaneschi a Giotto e sulla sua più probabile data. La disputa, alla quale hanno partecipato numerosi storici dell'arte, ha per protagonisti estremi il Rintelen ed il Gosebruch.¹¹

Il primo, fidandosi solo del proprio giudizio estetico, cancella risolutamente il polittico dal novero delle opere di Giotto, trascurando la testimonianza dei documenti, mentre il secondo ne sostiene l'autografia, fondandosi non solo sulla minuziosa analisi critica dei suoi caratteri stilistici, ma anche sulle fonti, che sono non poche e in alcuni casi molto esplicite. Per ricordare solo le più antiche, dalle quali dipendono le altre, citiamo il Ghiberti, il Vasari, e soprattutto il Grimaldi, che trascrive documenti dell'Archivio Capitolare di San Pietro del 1343, anno di morte del committente della tavola, Jacopo Gaetani degli Stefaneschi, cardinale diacono di San Giorgio in Velabro.¹²

⁹ Cfr. *M. Gosebruch*, art. cit., p. 106, nota 11. I due autori indicano una sequenza leggermente diversa dei vari strati, ossia, dal fondo alla superficie: legno, pergamena, gesso, tela, gesso e pellicola cromatica.

¹⁰ L'argento è stato soprattutto usato nelle due scene di martirio per le armi e le corazze dei militi che vi assistono, e nella spada, attribuito di S. Paolo.

¹¹ *Fritz Rintelen*, *Giotto und die Giotto-Apokryphen*, Monaco e Lipsia 1912, e *M. Gosebruch* nell'articolo più volte citato.

¹² *M. Gosebruch*, art. cit., passim; Lorenzo Ghiberti, *I Commentari*, a cura di *Ottavio Morisani*, Napoli 1947, p. 33 (*Lavorò [Giotto] di mosaico la nave di san Pietro in Roma e di sua mano dipinse la cappella e la tavola di san Pietro in Roma*); *Vasari-Milanesi*, I, p. 384 (...*gli fece [il papa] nella tribuna di San Piero dipignere cinque storie della vita di Cristo, e nella sagrestia la tavola principale; che furono da lui con tanta diligenza condotte che non uscì mai a tempera delle sue mani il più pulito lavoro*); Giacomo Grimaldi, *Descrizione della Basilica antica di San Pietro in Vaticano* (Cod. Barb. lat. 2733), ed. a cura di *Reto Niggli*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1972, passim.



18 Il cardinale Stefaneschi offre il suo trittico, particolare della tavola di S. Pietro in trono.



19 S. Pietro di Murrone (già papa Celestino V), particolare della tavola di S. Pietro in trono.

Il nostro Trittico può dirsi pertanto un'opera ben documentata. Contro codeste testimonianze stanno affermazioni soggettive, rispettabili opinioni, alle quali possono opporsi altrettanti e non meno autorevoli giudizi positivi, fondati anch'essi sulla critica stilistica, ma suffragati dai documenti.¹³

Adolfo Venturi attribuisce il dipinto alla scuola di Giotto su disegno del Maestro, e così fa il Toesca¹⁴, ma giustamente il Rintelen fa osservare che Giotto non avrebbe mai affidato per intero alla sua „bottega“ un'opera di tanto prestigio qual era la pala destinata all'altar maggiore di San Pietro, e quindi — non restandogli altro da fare — nega senza prove che i documenti di cui si tratta si riferiscano alla pala oggi conservata nella Pinacoteca Vaticana.¹⁵

Questa tesi urta però contro un documento che descrive con minuzia il Trittico Stefaneschi, fuggando ogni incertezza, documento che qui riportiamo perché non è citato dal Gosebruch. Eccone il testo: *Yconam pulcherrimam cum imagine Salvatoris in throno sedentis et ipsius cardinalis ad pedes eius genuflexi induti tunica et manto violaceo cum galero rubro ad pedes, ac crucifixionis beati Petri inter duas Metas, et decollationis sancti Pauli, aliisque a tergo sanctorum imaginibus octingentis florenis auri erogatis manu dicti Iotti fieri curavit, quae hodie in archivo dictae basilicae asservatur.*¹⁶

Il Grimaldi riferisce ancora un'altra notizia, non meno precisa, tratta dal *Liber benefactorum* di San Pietro e contemporanea alla morte del donatore, dalla quale si ricava che il cardinale Stefaneschi *Tabulam depictam de manu Iocti super eiusdem basilicae sacrosanctum altare donavit quae octingentos auri florenos constitit.*¹⁷

Da quanto precede mi sembra si possano dedurre alcuni elementi sicuri circa la finora discussa autografia del Trittico e la sua incerta datazione. Per quanto concerne la prima, non ci sono mai stati motivi critici seri per negarla, e tanto meno, credo, ve ne siano ora, dopo la pulitura ed il restauro. Il dipinto è un „originale“ giottesco, non certo nel significato moderno di questo termine, sibbene come lo si intendeva allora, non escludendo, cioè, la collaborazione più o meno estesa degli allievi (ossia della „bottega“), nelle parti di minore importanza, non escluse le figure. Ed infatti, in alcuni Santi della predella anteriore par proprio di sentire la mano meno esperta degli aiuti. Stilisticamente collocherei il Trittico Stefaneschi accanto alla Madonna in maestà degli Uffizi (d'incerta data), benché forse non raggiunga la stessa perfezione.

Vorrei concludere questa nota segnalando alcuni fatti documentati desunti dalle biografie dei personaggi rappresentati sul dipinto, che impongono termini *a quo* e *ad quem*, di cui talune datazioni proposte non hanno sempre tenuto sufficiente conto. I personaggi ritratti da Giotto sulla tavola vaticana sono il cardinale Jacopo Gaetani degli Stefaneschi, rappresentato due volte, sul diritto e sul rovescio del dipinto, come s'è detto, e l'eremita S. Pietro da Murrone, eletto papa col nome di Celestino V, mostrato sul verso, in ginocchio davanti al trono di Pietro in paramenti episcopali.¹⁸ Che si tratti proprio di quest'ultimo è stato sicuramente accertato

¹³ Un esempio della critica stilistica del *Rintelen*: „Ich habe seither viele Male das römische Altarwerk wieder gesehen: die Kostbarkeit der Erscheinung, die Weichheit der Farben, die Vollkommenheit der Repräsentation machen stets von neuem die Betrachtung zum Genuss; nur fühlt man immer wieder auch die Schlawheit des innersten Wesens und jeder äusserlichsten Kleinigkeit“. È un giudizio tormentato da dubbi, come quello di Platone quando condanna Omero. Il passo è trascritto in *Gosebruch*, art. cit., p. 108.

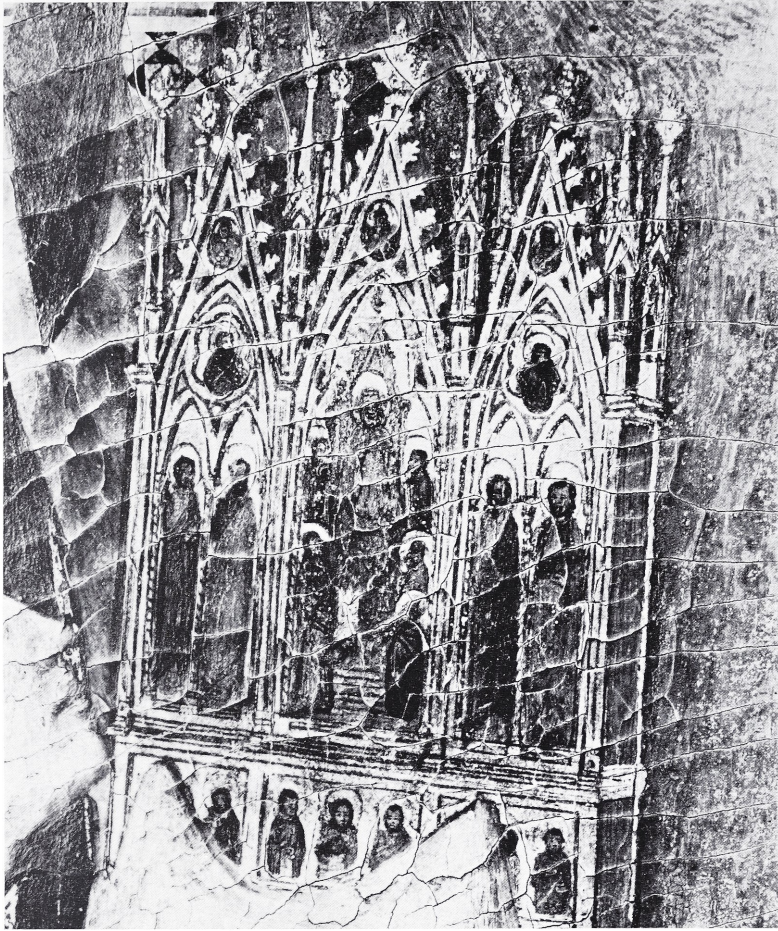
¹⁴ *Venturi*, V, p. 437, e *Toesca*, II, p. 497, il quale ammette tuttavia che Giotto possa aver dipinto di sua mano la figura del Redentore in trono.

¹⁵ Cfr. *M. Gosebruch*, art. cit., p. 107.

¹⁶ G. Grimaldi, op. cit., p. 184 (*De Navicella in atrio antiquae Vaticanae Basilicae et brevis vita Jacobi cardinalis Stefanesci romani*).

¹⁷ Loc. cit.

¹⁸ Su questi due personaggi si veda lo studio ricco di notizie di *Arsenio Frugoni*, *La figura e l'opera del cardinale Jacopo Stefaneschi (1270-1343)*, in: *Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti morali*, 1950, serie VIII, vol. V, fasc. 7-10, pp. 397-424.



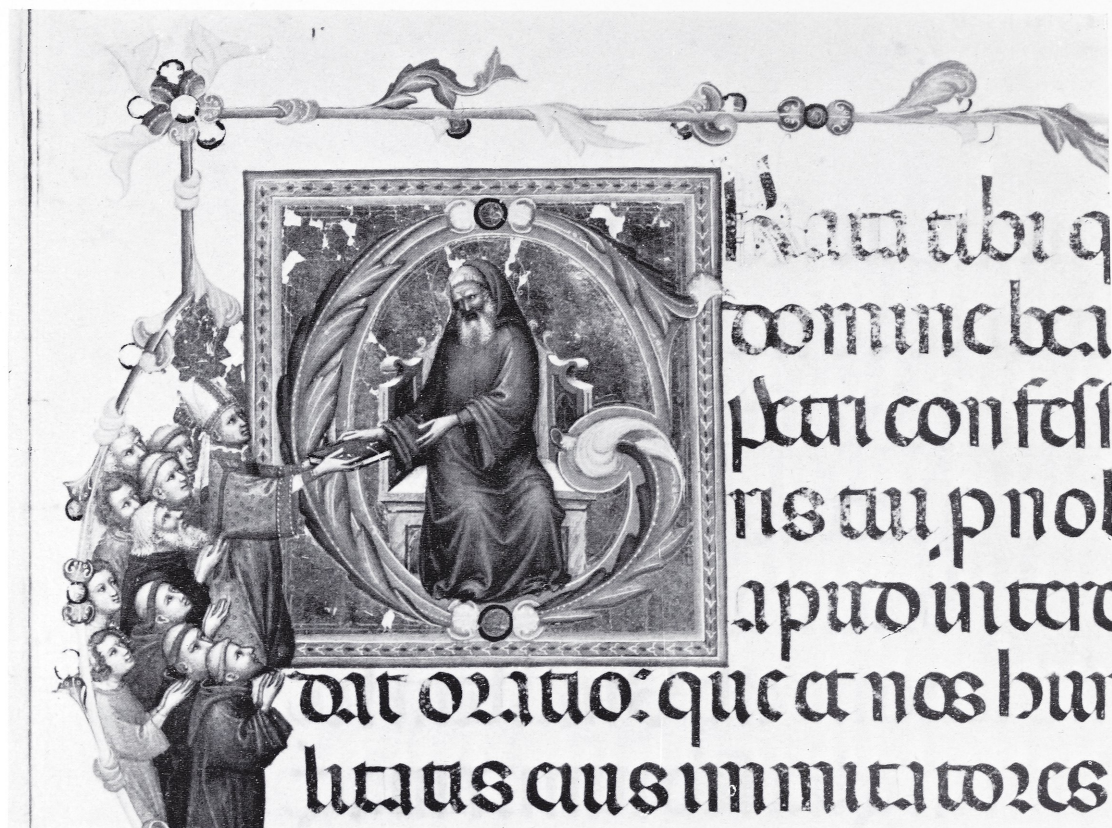
20 Il trittico offerto dal cardinale Stefaneschi, particolare della tavola di S. Pietro in trono.

dal Gosebruch.¹⁹ I due si vedono d'altronde ancora una volta insieme in una miniatura dello splendido codice detto di San Giorgio, offerto dallo Stefaneschi al Capitolo di San Pietro e conservato ora nella Biblioteca Vaticana con la segnatura C 129. La miniatura si trova a fol. 123 r (fig. 21); un'altra, con il solo cardinale allo scrittoio, è a fol. 17 r (fig. 22).²⁰ Le fisionomie sono identiche a quelle dei due ritratti giotteschi, e mostrano all'incirca la medesima età, cioè per il cardinale fra i 40 ed i 45 anni circa. Questo dato ci porterebbe intorno al 1315, epoca di poco anteriore a quella in cui probabilmente fu miniato il codice e potrebbe anche essere stato dipinto il nostro Trittico.²¹

¹⁹ Cfr. *M. Gosebruch*, art. cit., pp. 112 e sgg. Celestino nacque ad Isernia intorno al 1215, fu eletto papa a Perugia il 5 luglio 1294, ma rinunziò alla tiara il 13 dicembre dello stesso anno, morendo da semplice monaco nel 1296. Dante lo pose all'Inferno per aver fatto il „*gran rifiuto*“ (III, 58-60), ma la Chiesa lo canonizzò solennemente nel 1313.

²⁰ Sul Codice di San Giorgio si veda il catalogo della „Mostra storica nazionale della miniatura, Palazzo Venezia - Roma“, Firenze 1953, no. 368.

²¹ Cfr. *A. Frugoni*, art. cit., p. 412 („seguito io direi ad Avignone, dopo il 1315“).



21 Codice di San Giorgio, miniatura a fol. 123 r. Biblioteca Capitolare di S. Pietro.

Un *terminus a quo* vicino a questo, ma meno approssimativo sta nell'aver Giotto raffigurato Celestino V con il nimbo dei santi, e pertanto dopo la sua canonizzazione avvenuta nel 1313. Ciò rende improponibile l'ipotesi del Supino, per il quale il Trittico di San Pietro, il mosaico della Navicella e l'affresco lateranense con Bonifacio VIII che indice il primo Giubileo sarebbero tutti stati creati in un medesimo periodo, fra gli anni 1295 e 1300.²²

Un'altra data da molti accettata, l'anno 1320, è ricavata da un manoscritto del Grimaldi, che l'avrebbe letta in un'iscrizione metrica composta dal cardinale stesso e posta su un piedistallo sotto la predella del dipinto (come nel mosaico della Navicella): *Tabula ex nuce indica in utraque facie manu Iotti pictoris eximii circa annum Domini MCCCXX depicta*.²³ Il Gosebruch, nel trascrivere questa notizia, aggiunge che il testo seguiva riferendo che nella scritta si vedevano le armi dello Stefaneschi, e che, in epoca imprecisata, un chierico della Basilica l'avrebbe segata, portandola in casa sua.²⁴ La notizia non è molto attendibile perché il Grimaldi non ha visto (o non vedeva da molto tempo) la scritta, da lui data come scomparsa, come si deduce dalla parola *circa* preposta alla data dallo scrupoloso archivistista. Essa è inol-

²² Cfr. I. B. Supino, op. cit. in nota 2, p. 13.

²³ *Ibid.*, p. 62. La notizia è tratta da un „*Index omnium et singulorum librorum*“ della Biblioteca Capitolare della Basilica Vaticana, compilato dal Grimaldi. Non è indicata l'attuale collocazione del codice. — Anche sul mosaico della Navicella vi era il ritratto del cardinale ingiunocchiato. Se ne conserva una copia secentesca nel cod. Vat. lat. 5407, fol. 58 r.

²⁴ M. Gosebruch, art. cit., p. 105.



22 Codice di San Giorgio, miniatura a fol. 17 r. Biblioteca Capitolare di S. Pietro.

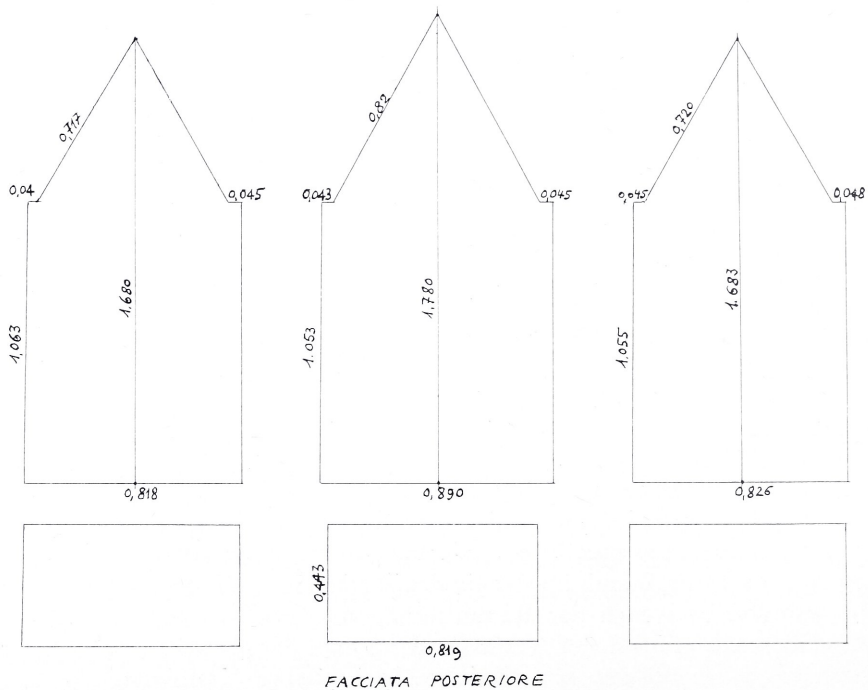
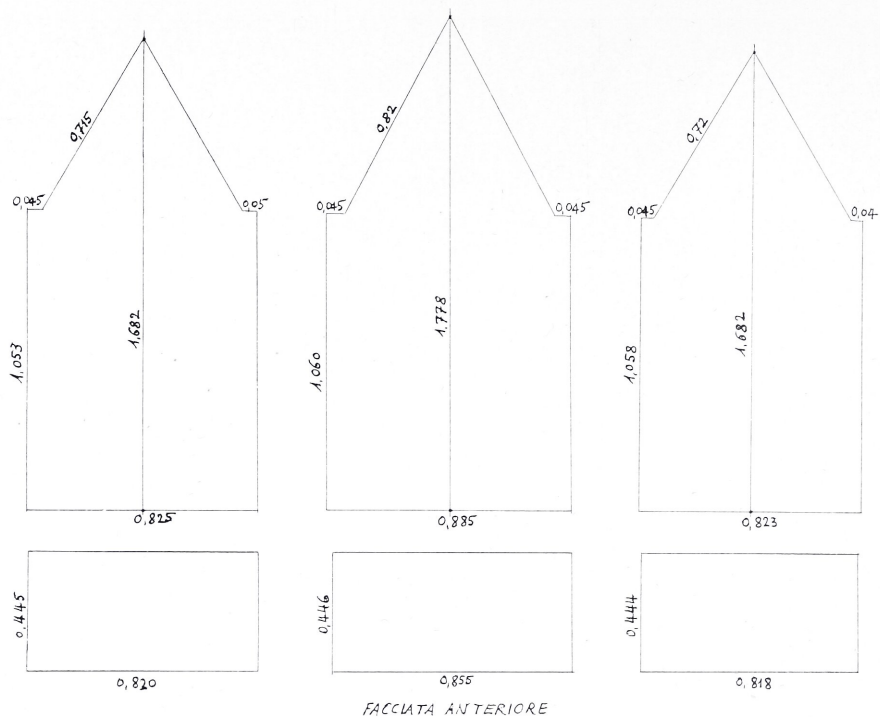
tre contrastata dall'apparente età dei due ritratti dello Stefaneschi sulla pala vaticana, che sembra inferiore ai cinquant'anni da lui raggiunti nel 1320.

Riassumendo per concludere, credo si possa dire, dopo il recente restauro, che il Trittico della Pinacoteca Vaticana è senza dubbio quello allogato a Giotto dal cardinale Jacopo Stefaneschi per essere posto sull'altar maggiore di Calisto II nella Basilica di San Pietro, come attestano il Grimaldi, il Vasari e le altre fonti, e che si tratta di un'opera originale del Maestro, sia pure con l'allora solita collaborazione della sua „bottega“, eseguita certamente dopo il 1313, e probabilmente intorno al 1315.

ZUSAMMENFASSUNG

Giottos Triptychon Stefaneschi in der Vatikanischen Pinakothek ist in den Werkstätten des Vatikans gründlich gereinigt und restauriert worden. Der Verfasser gibt einen zusammenfassenden Bericht über die ausgeführten Arbeiten und verweist auf das ausführliche Restaurierungsprotokoll von Luigi Brandi im Archiv der Werkstätten. Zum erstenmal werden Neuaufnahmen, die während und nach der Restaurierung des Triptychons entstanden sind, veröffentlicht. Abschliessend erörtert der Verfasser die Frage der Datierung und kommt zu einer Ansetzung um 1315. Im übrigen hat die jetzt abgeschlossene Reinigung des Altarwerks die Tatsache erhärtet, dass der Kardinal Stefaneschi es gestiftet hat.

Provenienza delle fotografie: *Archivio Fotografico delle Gallerie e Musei Vaticani*: figg. 1-22.



23 Misure esatte delle tavole del Trittico Stefaneschi. Dai grafici B e C allegati alla relazione del restauro conservata nell'archivio del Laboratorio Vaticano (vedi la nota 1).